



da: **Thomas Edward Lawrence, *Dispacci segreti*, a cura di Cino Boccazzi**
Pordenone, 1988

III. Estratti da un rapporto sulle operazioni di Feysal

[Bollettino arabo, 18 novembre 1916]

pp. 22-23

Abbiamo qui una provincia ben popolata, che si estende da Um Lejj a Kunfida, più di 15 giorni di viaggio in cammello, la cui intera popolazione, nomade o seminomade, si è improvvisamente trasformata da una massa di ladruncoli occasionali a mortali nemici dei turchi, e li combattono, forse non alla nostra maniera ma effettivamente abbastanza a modo loro, in nome della religione che fino a poco fa predicava la Guerra Santa contro di noi. Ciò va avanti da cinque mesi, durante i quali essi hanno creato dal nulla una specie di costituzione e un piano di governo per le zone dietro la linea del fuoco. Credono che liberare l'Hejaz significhi rivendicare i diritti degli arabi a una esistenza politica nazionale e, senza prendere in considerazione uno stato o anche una federazione, guardano chiaramente a nord, verso la Siria e Bagdad. Non mettono in dubbio l'indipendenza dell'Iman di Ibn Saud. Essi desiderano rafforzarli ma vogliono annettere una Siria autonoma ai possedimenti arabi.

Al di sopra e al di là di tutto, abbiamo lasciato scatenarsi un'ondata di sentimento anti-turco che, inasprito da diverse generazioni di assoggettamento, potrebbe spegnersi a fatica. Tra le tribù sulla linea del fuoco c'è il nervoso entusiasmo comune, credo, a tutte le insurrezioni nazionali. Una ribellione su vasta scala come questa indebolisce maggiormente un paese che una serie di insuccessi in guerre all'estero; sospetto che la Turchia sia stata danneggiata più di quanto lo sarà altrove, finché non viene presa Costantinopoli e il sultano non diventi un burattino nelle mani degli alleati europei.

Il movimento degli yeni turan, o giovani turchi, è molto dibattuto nell'Hejaz, dove ben se ne comprende il carattere anti-arabo e anti-islamico. La conferenza di pace vedrà, credo, una richiesta da parte dello sceriffo per il trasferimento delle sacre reliquie da Costantinopoli alla Mecca, come segno che i turchi sono indegni di essere ulteriormente custodi di tali oggetti.

I capi arabi hanno tra loro un certo numero di uomini intelligenti ed equilibrati, i quali, se non fanno le cose come le faremmo noi, hanno successo tra la loro generazione.

Naturalmente mancano di esperienza – ad eccezione della burocrazia turca che è come una guida cieca – e di teoria, perché non è stato incoraggiato lo studio delle economie applicate. Comunque non metto più in dubbio la loro capacità di formare un governo nell'Hejaz, che, per quanto riguarda gli interessi dei sudditi, è migliore del sistema turco che hanno soppiantato. (Le loro risorse materiali sono insufficienti e sempre lo saranno, poiché il loro è un mondo agricolo e pastorale e non potrà mai essere molto ricco e forte. Se fosse altrimenti, dovremmo soppesare più a fondo l'opportunità di creare nel Vicino Oriente una nuova potenza di un tale esuberante sentimento nazionale. Così com'è ora, la loro debolezza militare, che per il momento ci disturba, dovrebbe assicurarci per il futuro vantaggi enormemente maggiori del denaro, armi e munizioni che ora ci sentiamo in dovere di risparmiare).

Yenbo, 30 ottobre [1916]

T.E.L.